

Segue dalla prima

Pochi metri più in là l'ufficio di Fabrizio Cicchitto, uno dei due coordinatori di Forza Italia. «Parte oggi la grande sfida», annuncia Prodi, ripetendo per ben due volte che il vertice è stato «lungo e fruttuoso». «Abbiamo discusso e trovato punti veri di unità e di coesione - commenta Fassino - Usciamo da questa riunione lanciando un messaggio unitario forte ai cittadini e agli elettori».

«Sfida» a Berlusconi per il 2006, quindi. Passa per la battaglia dichiarata dal Professore alle riforme istituzionali («il progetto è inaccettabile, non si riforma la Costituzione a colpi di maggioranza, stanno creando un mostro giuridico»). E alla legge finanziaria «di un governo disperato», che provoca «nuove gravissime disuguaglianze» e «mette nuove tasse oggi (casa, patrimoniale iniqua), promettendo meno tasse per il domani». E Prodi annuncia per il 6 novembre era stato Bertinotti a chiedere di fissare date precise - «una grande manifestazione nazionale» che «sarà anche l'occasione - ricorda il Professore - per il mio rientro in Italia».

Ma la «sfida» a Berlusconi passa anche per la riorganizzazione del campo del centrosinistra: primarie per consacrare la leadership di Prodi a fine febbraio, regionali da vincere uniti nella primavera successiva, Convenzione programmatica nell'autunno 2005. Subito, poi, le tappe intermedie per sciogliere i nodi: un documento sul progetto, una «carta dei valori», la commissione che dovrà varare entro dicembre le regole per le primarie e l'assemblea dei parlamentari dell'opposizione che potrebbe affrontare anche il tema Iraq da qui a un mese.

Tutti soddisfatti, scrivevamo. Facendo un passo indietro, ricordando che il vertice di ieri era stato fissato in un primo momento per il 4 ottobre, che era saltato dopo la richiesta di Prodi di un chiarimento preventivo sulla Federazione dell'Ulivo, che sembrava possibile un rinvio a data da destinarsi (con le ricadute negative sul centrosinistra che ciò avrebbe determinato), ricordando tutto questo l'approdo di ieri sembra oggi un miracolo. Si marcia uniti su molti terreni. Quando l'unità di vedute ancora non c'è si sceglie di lavorare perché ci sia. Si trova la mediazione sull'Iraq, ad esempio, e si demandano ai gruppi parlamentari - e all'assemblea di deputati e senatori - le scelte da compiere per attuarla in concreto. Si rimette in discussione la decisione di tenere le primarie nell'autunno 2005, si anticipa l'ap-

Il vertice di ieri ha visto una unità di fondo tra i segretari dei partiti che compongono la costruenda intesa. Fassino: un messaggio di unità al nostro popolo



Compromesso utile sull'Iraq  
L'appoggio alla Conferenza internazionale  
marcia di pari passo alla richiesta  
del ritiro delle truppe italiane

# Prodi lancia la sfida a Berlusconi

La Grande alleanza compatta: no alle riforme, manifestazione contro la Finanziaria il 6 novembre



Piero Fassino, Alfonso Pecoraro Scanio, Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Romano Prodi, Luciana Sbarbati, Oliviero Diliberto, Enrico Boselli, Clemente Mastella e Francesco Rutelli al vertice di ieri. Giambalvo/Ap

puntamento a febbraio - dopo il congresso Ds - e si rimette a un gruppo di lavoro di 6 o 7 membri il compito di ricercare le formule per conciliare la volontà di Prodi, la posizione di Bertinotti («non le ritengo indispensabili, ma se si dovessero svolgere mi dovrò candidare», «sono un uomo d'onore») e le riserve di altri leader. Entreremo nel merito dei nodi Iraq e primarie. È il caso, per il momento, di mettere in evidenza che a monte del vertice di ieri si è svolto un lavoro di paziente tessitura. L'incontro è stato preparato con cura. Dopo la lettera di Prodi a «Repubblica» che metteva in forse la riunione, erano stati i Ds a riaffermare con ostinazione la necessità di mantenerla in calendario. Fassino si era sentito più volte con il Professore e con gli altri leader del centrosinistra. E due domeniche fa lo stesso Prodi, da Firenze, aveva riaperto una porta che sembrava destinata a rimanere per molto tempo chiusa. «Non è detto che il vertice fissato per il 4 ottobre non si possa fare nei giorni successivi», aveva detto nella sostanza il presidente della Commissione Ue. Tranquillizzato, nel frattempo, dalle posizioni della Margherita che rinnovava il via libera convinto alla Federazione dell'Ulivo.

## La «Gad» mette d'accordo Mussi e Il Riformista

**ROMA** «La «Gad» è meglio della «Fed»: Fabio Mussi, leader del Correntone Ds, gioca con le sigle per esprimere il suo apprezzamento verso «la Grande alleanza democratica» che oggi ha avuto il suo battesimo nella riunione dei partiti dell'opposizione rispetto alla Federazione della lista unitaria su cui si sono sempre appuntate le critiche della minoranza della Quercia. Mussi è soddisfatto, soprattutto, per le posizioni assunte nella riunione sull'Iraq: «Ottimo, un passo in avanti risolutivo, assolutamente apprezzabile perché molti sono i punti di contatto con la mozione presentata dai parlamentari pacifisti». Ma attenzione: la Gad piace più della Fed anche al Riformista. «La prima riunione della «Gad», Grande alleanza democratica, è andata molto meglio delle riunioni della Fed, Federazione riformista-ulivista - si legge in un editoriale del «Riformista» -. Questa, per quanto possa apparire paradossale, sarà una costante del centrosinistra di qui alle elezioni. La cerchia esterna, da Bertinotti a Mastella, funzionerà meglio del nocciolo duro, da Boselli a Fassino. Perché il collante più forte della coalizione è una sana voglia di vincere le elezioni e di liberarsi di Berlusconi». Per il Riformista, «il collante dei programmi (che fare una volta vinte le elezioni), che dovrebbe essere distillato dal nucleo riformista, è invece più tenue, e rischia di intralciare la costruzione della Gad. Quindi rimarrà il più possibile sullo sfondo». «Al posto del programma, la Gad sostituirà l'esercizio sempre più robusto e aggressivo dell'opposizione».

Era lo stesso Prodi - a quel punto - a vestire con determinazione i panni del «federatore», indossati anche durante il vertice di ieri e il successivo incontro con i parlamentari della Margherita. Nei giorni scorsi, Prodi, aveva partecipato al congresso dell'Italia dei Valori e si era intrattenuto a lungo con Di Pietro. Lo stesso Di Pietro che ieri dichiarava «la fine della materia del contendere» con lo Sdi, la volontà di far parte «a pieno titolo» della «Gad» e la decisione di non insistere nella richiesta di entrare nella Federazione dell'Ulivo. A Mastella, che lamentava un trattamento «non paritario», Prodi proponeva via telefono la relazione sulle riforme istituzionali - Rutelli ha parlato di Finanziaria e Fassino di Iraq - in programma per il vertice di ieri. La riunione? «Una buona partenza, un passo importante», commentava il leader dei Popolari-Udeur alla fine del summit. Mastella, durante l'incontro con gli altri segretari, aveva ribadito l'esigenza di «un equilibrio» tra le forze del centrosinistra in vista delle candidature per la presidenza delle regioni. «La Grande alleanza democratica sarà unita in tutte le regioni con candidati comuni - aveva affermato successivamente Prodi - Entro ottobre verranno presentati i candidati che saranno scelti nel rispetto

degli equilibri: nomi «forti», quindi, che rappresentino tutte le forze politiche, Udeur inclusa. Mastella aveva apprezzato «le garanzie» di Prodi, ma aveva espresso dissenso sulla mediazione raggiunta a proposito dell'Iraq. Spiegando però che, per via del clima unitario che si era creato, non avrebbe posto problemi. Per questo Prodi poteva sostenere davanti ai giornalisti che sulla vicenda irachena la «Gad» «è unita». «Tutti insieme abbiamo detto che per noi questa guerra non doveva

esserci - aveva spiegato il Professore - Tutti insieme ora chiediamo: che il governo si attivi per arrivare alla convocazione di una conferenza internazionale, che veda tutte le parti interessate e che consenta il regolare e libero svolgimento delle elezioni irachene; la sostituzione delle truppe con una forza multinazionale che sia riconosciuta come di pace e umanitaria. In questo quadro - ha aggiunto il leader della coalizione - va previsto il ritiro delle truppe italiane già ripetutamente chiesto». Una posizione che, secondo Prc, verdi e Pdci, non chiude la porta a una nuova mozione. Ma, di fatto, non la rende indispensabile e, non la impone in calendario per l'immediato. Ds, Margherita e Sdi - da parte loro - mettono l'accento sul fatto che il ritiro del contingente italiano è l'ul-

timi dei passaggi intermedi del percorso concordato anche da Bertinotti, Diliberto, Pecoraro e Di Pietro. Le primarie, infine. Si svolgeranno a fine febbraio, scrivevamo, dopo il congresso Ds. Una commissione ad hoc dovrà stabilire le regole. Tutti sono d'accordo: Prodi deve guidare il centrosinistra nella sfida a Berlusconi. «Allora - hanno chiesto molti segretari a Bertinotti - perché candidarti, visto che non ti dichiari in alternativa a Prodi?». Ma per il leader Prc, che giudica positivamente il vertice di ieri, scendere in campo è ormai un fatto «d'onore»: «Se si dovessero svolgere sono costretto a candidarmi». Una posizione che ha portato altri leader, come Pecoraro Scanio, a sostenere che «a questo punto ci dovremmo candidare anche noi». «Le primarie non si possono fare con il sistema proporzionale - sostiene il leader dei verdi - un candidato per ogni partito». La proposta di Pecoraro Scanio, quindi, è quella di legare le eventuali candidature all'intesa tra più partiti o «ad un certo numero di firme». Fassino, già nel Forum con la redazione dell'Unità, aveva sostenuto: «non ha senso che uno affermi: io sono favorevole a Prodi, però mi candido anch'io». Insomma, la partita è aperta. **Ninni Andriolo**

# La Margherita si rassegna al Professore

Marini: «Senza Prodi non andiamo da nessuna parte...». Con Rutelli siglata la fine della «guerra fredda»

Federica Fantozzi

**ROMA** Fausto Bertinotti tende la mano destra al Professore mentre la sinistra è già sulla sua spalla: «Grazie», dice emozionato. Si è appena conclusa la conferenza stampa che ha battezzato la grande alleanza democratica (Gad) a dieci. Al tavolo a mezzaluna di Palazzo Marini sedevano tutti i segretari di partito: Prodi al centro affiancato da Di Pietro e Sbarbati, poi Bertinotti, Pecoraro, Diliberto, Boselli, Mastella, Fassino e Rutelli alle due estremità. Ha parlato solo Prodi, gli altri hanno ascoltato parole concordate nel lungo vertice mattutino «smezzando» cornetti e caffè. Ed è stato un Prodi con già più di un piede nelle cose italiane, durissimo contro le riforme «mostro» e la Finanziaria «disastrosa» del governo, e con quella che è già stata definita «tendenza rifondarola». Nella posizione sull'Iraq, nell'organizzazione della grande manifestazione di piazza contro la Finanziaria, certo. Ma al segretario di Rc, paradossalmente, non è dispiaciuta neppure la formula contro la tassa sulla casa: «Una patrimoniale iniqua». Così, prima che il Professore lasci la sala per correre alla riunione del gruppo di ieri, Bertinotti lo raggiunge, lo abbraccia, lo ringrazia.

L'umore è diffusamente buono, le punzecchiature delle scorse settimane paiono archiviate. La Gad è nata e sono tutti dentro: Di Pietro, che annuncia di avere infine rinunciato all'ingresso nella Federazione componendo la querelle con Boselli; Mastella, che avrebbe avuto precise garanzie su una presidenza udeurrina della Basilicata («Romano, sei tu il garante degli equilibri aritmetici») ha chiarito

sabato al telefono.

Prodi per voce sola ufficializza la sua leadership. Tre i passaggi chiave. Quando rende pubblico il sospirato «calendario» con le primarie a febbraio: data probabile domenica 20, finito il congresso Ds. Quando scandisce che al vertice Fassino ha fatto la relazione sull'Iraq, Mastella sulle riforme (una richiesta personale di Prodi, altro segnale di distensione), Ru-

telli sulla Finanziaria, mentre «io stesso ho fatto le relazioni sulle primarie e sulle Regionali». Vale a dire: delle chiavi di casa, mi occupo io. Quando, infine, annuncia la grande manifestazione del 6 novembre «che, tra l'altro, segnerà il mio rientro in Italia». Argomento su cui si è confermato l'asse con il segretario di Rc: «La facciamo al Palasport?», «Meglio una cosa più popolare» ha rilanciato Ber-

tinotti. Così sarà: una piazza, con l'auspicio di mobilitare non qualche migliaio ma centinaia di migliaia di persone contro la Finanziaria.

Il summit delle opposizioni, che Prodi stesso aveva voluto rinviare di una settimana (leggi: partitiche) al suo progetto, ieri è filato liscio. Solo un paio di attriti: sull'Iraq Fassino mostra qualche insoffe-

renza quando Bertinotti invoca come un mantra il «ritiro subito» («La nostra posizione è molto diversa»), appoggiato da Mastella, poi prende corpo la mediazione. Sulle candidature passa definitivamente la linea prodiana di liste «comuni» in tutte le 14 Regioni, con i candidati «in grado di darci la vittoria» e tutti i partiti rappresentati «con pari dignità». In realtà è un pre-accordo: punto a capo

sui nomi già scelti (Marrazzo nel Lazio, Burlando in Liguria, Errani in Emilia), il resto tutto da giocare dalle poltrone di «governatore» in giù.

Ma è nella seconda parte della giornata che si capisce il secondo, fondamentale, giro di boa per la strategia del futuro candidato a Palazzo Chigi: due ore di riunione del gruppo parlamentare della Margherita siglano la fine della «guerra fredda» Prodi-Rutelli. Il Professore entra accolto da un embrione di applauso, esce con un saluto ben più caloroso. Rassicura i presenti che nessun partito unico è all'ordine del giorno. Tantomeno un partito personale: «Non ho nessun interesse a costituire una piccola truppa. Ho ambizioni molto più grandi». In sala non manca nessuno. Rutelli sorride e stempera: «Il periodo di turbolenza è dietro le spalle». Sei o sette interventi, tutti «costruttivi». Ospitale Bordon: «Prodi ha confermato che i dielli sono la sua famiglia, casa sua». Rino Piscitello, di recente migrato dai rutelliani ai prodiani: «Ora basta con i retropensieri, la linea è decisa e si va avanti». Nell'entusiasmo generale, De Mita abbraccia Marina Magistrelli. Ispirato persino Gerardo Bianco: «Romano, senza di te non si vince». Risposta di Prodi: «Non esageriamo...».

Il Transatlantico è tutto sorriso e braccia alzate. «È il giorno dell'ormai» sogghigna un deputato. E non pochi leggono l'espugnazione della Margherita alla luce dell'incontro avvenuto domenica sera tra Prodi e Franco Marini. Due chiacchiere e una sinergia. Sintetizzata più tardi nella linea del «lupo marsicano» ai suoi: «Senza Prodi non andiamo da nessuna parte», aggiungendo - a mezza voce - un «putroppo».

## Un Paese stanco

la Repubblica

«Dire che il programma del centrosinistra verrà è deludente. Certo che verrà, ma intanto bisognerebbe dire, subito, ai ceti impoveriti che le loro pensioni e i loro stipendi verranno difesi, che sarà fatto tutto il possibile per restituire potere d'acquisto, che coloro che si sbattono sul mercato del lavoro liberalizzato verranno tutelati con più moderne e più adeguate forme di welfare. E nello stesso tempo bisognerebbe anche fare capire all'élite economica italiana che dalla stanchezza, dai fantasmi del declino industriale, dal torpore produttivo, si esce eventualmente anche cambiando cavallo. Se il centrodestra ha fallito, si prova il centrosinistra».

## È scoppiato il caso Mitrokhin

il Giornale

«Non sono fantasie. Le «relazioni pericolose», consapevoli o inconsapevoli, fra il Pci e il Kgb trovano conferme

dirette dalle testimonianze delle spie col colabacco. Se infatti è ormai dimostrato il flusso di denaro che dall'Urss pioveva nella casse di Botteghe Oscure (oltre mille miliardi in trent'anni) a leggere il racconto che gli 007 della Lubjanka hanno reso agli agenti della nostra intelligence e ai carabinieri del Ros dopo lo scoppio del caso Mitrokhin, ci si accorge che il filo diretto Roma-Mosca probabilmente non si limitava a un sostegno economico della casa madre sovietica al più forte Partito comunista d'occidente. Gli agenti della Lubjanka «in congedo» non dicono ciò che sanno, dicono ciò che possono dire. Ecco parte della loro verità».

## La Cgil come partito

il Giornale

«La Cgil ormai è più di un sindacato

## ANTOLOGIA

(dai giornali dell'11 ottobre)

fortemente politicizzato. È un partito della sinistra radicale.

Tendenzialmente antagonista. La lettera ha reso evidente che si tratta di una componente autonoma della coalizione di centrosinistra, un partito che permette nero su bianco una definizione pregiudizialmente negativa di questo governo che bolla come un nemico di classe. E che per questo rende inagibile qualsiasi tentativo di accordo.

Il governo cercherà comunque di dialogare con quelli che ci stanno. Abbiamo superato il nodo delle pensioni che aveva reso difficile il dialogo e ora bisogna affrontare le politiche della competitività a partire dalla riduzione della pressione fiscale che non può essere messa in discussione» (intervista al sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi)

## Dilemmi amletici sull'Iraq

il Riformista

«L'ecografia ci rivela l'embrione di una coalizione che è un clone, solo più spostato a sinistra, di quella del '96. Per non turbare la gestazione, stiamo ancora qui a discutere di cose astruse (federazione, cessioni di sovranità, collegi marginali) o di dilemmi amletici (ritirarsi o non ritirarsi dall'Iraq, qualche mese fa ci si ritirò, oggi non ci si ritira per aspettare le elezioni americane, della cui esistenza evidentemente non si sospettava quando ci si ritirava). Senza Prodi, è vero, il centrosinistra etico-politico non esiste. Ma con Prodi esiste un centrosinistra programmatico?»

P.s.: la piccola minoranza di cui sopra troverebbe impossibile, proprio sul piano etico-politico, confondere il proprio voto con chi imputa la decapitazione di un ostaggio alla mancanza di compassione del suo governo e non alla mancanza di compassione, di chi gli ha tagliato la gola (Lidia Ravera, sull'Unità di sabato scorso)».